

Magnus Austria
17/10/1911 Roma

Ernesto Wendel all'Augusteo

Ieri all'Augusteo musica tedesca, nelle domeniche precedenti musica straniera in genere con qualche timida infiltrazione di musica italiana, oggi alla Filarmónica inizio del festival beethoveniano; questa sera al Costanzi una signora dal nome italiano si espone al pubblico, in qualità di direttrice d'orchestra, con un programma totalmente esotico. Siamo nella capitale d'Italia o in una città internazionale da cui però la rappresentanza italiana è stata bandita? Noi non siamo mai stati né saremo chauvinisti (pardon), ma che si sia arrivati al punto da farci dimenticare di possedere una nazionalità non indegna sembra un po' troppo. Ma di questo increscioso argomento, di cui i dirigenti dell'Augusteo ostentano una trascuraggine assolutamente condannevole, ci occuperemo di proposito un'altra volta ed anche nei riguardi del pubblico cosiddetto intelligente, che accoglie con entusiasmo ogni pappardella o ogni masso di piombo che viene d'oltralpe (leggi *Variazioni* di Max Reger) e rifiuta ogni indulgenza, ogni deferenza, ogni incoraggiamento ai nobili sforzi di alcuni nostri compositori (leggi *Laudi francescane* di Orefice).

Oggi la nostra immutabile tradizione di ospitalità, il riconoscimento dell'eccezionale valore del maestro Wendel e l'impongo il rinvio della discussione. Del resto se Ernesto Wendel di Breslavia ha formato un programma di musica tedesca ha fatto perfettamente il suo dovere; il guaio è che questo dovere i nostri non lo sentono per null'affatto.

Un pubblico affollatissimo gremiva l'Augusteo richiamato dalla valentia del direttore, che lo scorso anno si rivelò una bacchetta di primissimo ordine, e quando il Wendel apparve sulla pedana uno scroscio di applausi gli porse il saluto e il benvenuto di Roma.

Esso, d'altra parte, è uomo simpaticissimo, aperto, sorridente e schietto ammiratore dell'Italia: già chi non ama l'Italia è precisamente e solamente l'italiano; e quando attaccò quel meraviglioso squarcio tragico e sentimentale che è l'*Egmont* di Beethoven un senso d'infinito benessere, di profonda commozione e di purissima gioia si diffuse in tutta la sala attonita. Una interpretazione così colorita, sfumata, espressiva di questa *ouverture* quasi non si ricorda.

Ad essa seguirono le *Variazioni e fuga sopra un tema di Mozart* di Max Reger, per la prima volta presentato al pubblico dell'Augusteo. Diciamo subito la ve-

rità, senza reticenze. A parte l'indiscussa sapienza tecnica del prolisso lavoro la quale non è sufficiente per la sua vitalità, in esso non si trovano che frustrati accademismi e pedantesche elaborazioni. Non un momento di ispirazione, non uno sprazzo di luce, non un attimo di dolcezza riposante e ristoratrice. Grigiore perenne e asfissiante, tormento di esercitazioni con assillanti rivelazioni settecentesche, che rassodano la forma di grande didatta dell'autore, ma confermano ugualmente la mancanza assoluta del più minuscolo germe di genialità, di commozione e di poesia. La vera, la bella, la immortale musica è costruita su questi tre pilastri di origine divina e che non si conquistano con le più faticose e sudate elucubrazioni. Il pubblico, come abbiamo detto, le ha accolte con gran favore, ma senza entusiasmo. L'entusiasmo, o meglio la sorpresa proruppe all'audizione della *setta* di Beethoven, di cui il Wendel diede una riproduzione inarrivabilmente perfetta. L'estasi contemplativa e soave del primo tempo; la scena in riva al ruscello, pittura che, al dire stesso di Beethoven, vuol essere espressione di impressioni ricevute; l'allegria suonata dei contadini col caratteristico ritmo di danza; la tempesta che si scatena terribile tra rullii d'archi e rombi di tromboni; la quiete, la serenità, le azioni di grazie alla Provvidenza ricevute dalla magica bacchetta del maestro Wendel una delineazione supremamente suggestiva. Non siamo usi ai deliri a freddo e alle vuotaggini letterarie ed affermando che questa interpretazione della *Pastorale* non ha forse riscontro, nelle non poche finora udite, diciamo il vero. Se con essa si è voluto commemorare la data che ricorre quest'anno, possiamo essere ben lieti della cerimonia elevatissima e solenne.

Il magnifico concerto si chiuse con la brillante *ouverture* dell'*Oberon* di Weber e con una interminabile ovazione al trionfatore della giornata, che domenica prossima darà il suo secondo ed ultimo concerto.